**III Domenica del Tempo Ordinario Anno B – 21 gennaio 2024.**

*Riflessione di d. Luca*

**P**rendiamo le mosse oggi dal testo della prima lettura, che ci offre pochi versetti tratti dal capitolo terzo del libro di Giona. Giona è una piccola perla dell’Antico Testamento, quattro brevi capitoli che vi invito a leggere per intero se non l’aveste ancora fatto. E’ un libro scritto intorno al V sec. a.C. quando in Israele stava nascendo la tentazione di chiudersi di fronte ai popoli vicini, pensando così di salvare la propria identità. In questo periodo agiscono a Gerusalemme due riformatori, prima il governatore Neemia e poi il sacerdote Esdra (si vedano nella Bibbia i libri che portano il loro nome). In nome della purezza della fede, i due espellono da Gerusalemme tutti coloro che non sono Israeliti puri e si impegnano a difendere l’osservanza rigorosa della Legge mosaica.

**I**l libro di Giona racconta su questo sfondo una storia fittizia, ma molto istruttiva; Giona è un profeta di Israele che il Signore spedisce a predicare nella città più terribile che un Israelita avrebbe potuto immaginare: Ninive, la capitale del crudelissimo impero assiro. Immaginatevi un ebreo di Israele a cui oggi venisse chiesto di andare a predicare a Gaza. Ma Giona non vuole proprio andarci e le prova tutte pur di fuggire all’ordine divino (si veda il capitolo 1 del libro), sinché Dio, in un celebre episodio passato anche in proverbio, lo ributta da dove è venuto, in bocca a un grosso pesce.

**G**iona, controvoglia, va così a Ninive e – nel brano letto questa domenica – predica che se gli abitanti di Ninive non cambiano vita, la loro città verrà sicuramente distrutta. Con sua grande sorpresa, essi accolgono però il suo messaggio. Il Signore, racconta ancora il libro di Giona, cambia idea e non distrugge più Ninive, perdonando quella città così sanguinaria: “Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”. Il Dio della Bibbia, come si legge anche in altri passi simili, è un Dio in grado di pentirsi!

Ma Giona non è per nulla soddisfatto: si mette infatti seduto fuori dalla città e aspetta di vedere che cosa accadrà; lui è convinto che la conversione di Ninive non durerà e che Dio li distruggerà comunque, come del resto qulla massa di delinquenti si meritano (così credo che Giona pensasse)! Ma la pianta sotto la quale Giona siede si secca; il ricino che gli faceva ombra, è roso da un verme mandato da Dio e, colpito dal sole implacabile dell’Oriente, Giona invoca allora la morte. A questo punto Dio interviene e lo provoca dicendogli: tu ti preoccupi tanto per una pianta (ovvero ti preoccupi di te stesso!), e io non dovrei preoccuparmi per una città intera dove vivono centoventimila uomini e tanti animali?

**I**l libro di Giona è di enorme attualità, specialmente letto nel contesto storico nel quale oggi ci troviamo: il Dio della Bibbia non fa differenze di persone e per lui non esistono popoli migliori di altri. Tutti sono uguali davanti a lui e tutti hanno le stesse possibilità di salvezza. Anzi: tutti hanno la capacità di cambiare vita, sia come singoli che come popolo. Non solo: Giona deve imparare che la bontà di Dio è più grande della sua giustizia; Dio non vuole la morte delle persone, ma appunto la loro salvezza (compresa quella degli animali!). E ancora: Giona impara sulla sua pelle che gli abitanti di Ninive sono migliori di quanto lui credesse e senz’altro hanno più fede di lui. Così la storia ci insegna che fidarsi della misericordia di Dio e dar fiducia alle possibilità che gli esseri umani hanno di cambiare in meglio è la vera (e aggiungo: unica alternativa) a un modo di vedere le cose che sta precipitando il mondo nella rovina: oggi esistono infatti solo nemici da distruggere.

**S**u questo sfondo, possiamo leggere il vangelo di oggi che ci presenta gli inizi della predicazione di Gesù secondo il vangelo di Marco e, insieme, la chiamata dei primi discepoli. Le prime parole proninziate da Gesù sono queste: “il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel vangelo”. E’ giunto cioè il momento in cui Dio si è fatto vicino agli esseri umani, vicino nella persona di Gesù, ed è arrivata così l’ora di cambiare la nostra vita (“convertitevi!”), e di accogliere questa buona notizia, cioè appunto il “vangelo” che Gesù è venuto a portare. Alla luce del libro di Giona, la buona notizia è che Dio non vuole la rovina, ma la salvezza dell’intera creazione.

“**C**onvertirsi”, cambiare vita non significa perciò “diventare più buoni”, ma riconoscere che la strada che stavamo percorrendo, come nel caso degli abitanti di Ninive, come nel caso di Giona, è una strada sbagliata: è spesso una strada che ci porta al disprezzo degli altri, all’egoismo, al credere di poterci salvare da soli, all’escludere Dio dall’orizzonte della propria esistenza – e, con Dio, escludere anche gli altri, come accadeva a Giona, che pensava agli abitanti di Ninive come a nemici da distruggere. La scoperta della misericordia di Dio va così di pari passo con la scoperta dell’esistenza del prossimo, della sua libertà, della sua dignità, del suo diritto a vivere.